

# Metodologie dell'interpretazione a.a. 22-23

quindicesima lezione

# III. La guerra come fatto antropologico

## Girard, Portando Clausewitz all'estremo

### ○ Perché Girard si occupa solo alla fine del tema della guerra?

Perché la violenza mimetica è il tentativo di fondare la società in anticipo rispetto alla possibilità della guerra. La violenza mimetica è una prevenzione della guerra e, di nuovo, ha a che fare con il disagio della civiltà. La violenza o la guerra: è questo il tema fondamentale di Girard. Quando questa opposizione smette di funzionare come fondazione, allora la guerra torna sulla scena come la minaccia più materiale della violenza.

# III. La guerra come fatto antropologico

Girard, *Portando Clausewitz all'estremo*

Girard oltre Clausewitz

- La guerra come duello. «Clausewitz sente evidentemente che l'«azione reciproca», intesa come un bilanciamento accelerato tra eguali, che io chiamo principio mimetico o principio di reciprocità, è tanto più pericoloso quanto più diventa visibile. Quando le differenze oscillano sempre più velocemente tra gli antagonisti [...], quando perciò si avvicina alla reciprocità l'alternanza delle sconfitte e delle vittorie, in cui per battersi gli antagonisti devono convincersi delle loro differenze, ci si avvia verso quella che chiamo crisi sacrificale. [...] Vengo così a definire la reciprocità come la somma di momenti non reciproci: essa non può di conseguenza essere percepita che da uno sguardo esterno al conflitto, dato che dall'interno si deve sempre credere alla propria differenza e rispondere all'altro sempre più in fretta e sempre più forte. A questo sguardo esterno gli avversari appaiono allora per quello che sono: semplici doppi» (Girard 2008, pp. 43-44).
- La guerra come violenza portata all'estremo. «Gli spiriti umanitari potrebbero immaginare che esistano metodi tecnici per disarmare o abbattere l'avversario senza infliggergli troppe ferite e che questa sia la finalità autentica dell'arte militare. Per quanto seducente ne sia l'apparenza, occorre distruggere tale errore poiché, in questioni così pericolose come la guerra, sono appunto gli errori risultanti da bontà d'animo quelli maggiormente perniciosi. [...] la guerra è un atto di forza, all'impiego del quale non esistono limiti: i belligeranti si impongono legge mutualmente; ne risulta un'azione reciproca che logicamente deve condurre all'estremo» (Clausewitz, cit. in Girard 2008; pp. 30-31).

# III. La guerra come fatto antropologico

Girard, Portando Clausewitz all'estremo

- Girard oltre Clausewitz. «Immediatamente dopo, però, Clausewitz chiarisce che questo è vero solo in astratto; di fatto così non è, perché ci sono limiti alla mobilitazione di uomini e risorse, l'azione richiede tempo e affronta ostacoli, gli attori coinvolti non possono evitare dubbi ed esitazioni, la prudenza impone di non destinare tutta la propria forza a un unico colpo. L'estremo, dunque, è riportato nel limite. E ciò che Clausewitz intende per estremo, del resto, non è l'annientamento dell'avversario di per sé, ma la massima concentrazione e rapidità nell'uso della forza. Clausewitz non sta prospettando la guerra di sterminio, ma la necessità di puntare ad azioni decisive, senza risparmiare sangue e mettendo da parte le considerazioni umanitarie, certo. E, da generale prussiano che la guerra non la teorizza solo, ma l'ha fatta e l'ha vista fare da comandanti come Napoleone e Kutuzov, Clausewitz sa bene che non è mai possibile compiere sino in fondo quel che in astratto sarebbe necessario e che l'estremo della guerra è frenato da mille contingenze. Non che la guerra diventi mai umanitaria, ma il colpo unico e decisivo che scompagina l'avversario e porta alla vittoria totale di fatto non si riesce a realizzarlo. La guerra non è pura teoria e il pensiero strategico non è onnipotente» (cfr. Clausewitz 1970, pp. 23-41). Questo disincantato realismo da professionista, però, Girard lo interpreta diversamente. Clausewitz, per lui, si accorge di essere arrivato sull'orlo di un abisso, ne ha paura e se ne ritrae dietro considerazioni razionalistiche di comodo (cfr. Girard 2008, pp. 32-37). Da ritenere valida, dunque, è la tendenza all'estremo della guerra, non la negazione da parte di Clausewitz che questa tendenza si possa affermare nella realtà» (L. Alfieri, René Girard e l'estremo della guerra).

# III. La guerra come fatto antropologico

Il sacrificio o l'innocenza. Oppure la guerra.

O il sacrificio o l'innocenza: «Girard lo sopravvaluta quando cerca in lui l'intuizione dello sviluppo intero, ma che la guerra sia giunta all'estremo è un fatto, il fatto per eccellenza della nostra epoca, il nostro insormontabile orizzonte esistenziale, la base di una nuova antropologia (cfr. Alfieri 2012, pp. 194-195). Girard vi vede la conferma definitiva della propria teoria della violenza mimetica, ma nello stesso tempo ne sente con angoscia il limite. La sua teoria della violenza prevedeva due vie d'uscita: una relativa, parziale, contingente, il sacrificio, e una assoluta, totale, metafisica, la rivelazione soprannaturale dell'innocenza di ogni vittima da parte del cristianesimo. Ma nella guerra così come oggi la sperimentiamo, la violenza mimetica giunge all'estremo senza essere deviata nel sacrificio, rendendo attuale e non rimediabile la prospettiva dell'autodistruzione totale. La guerra perde la sua definitezza, in un certo senso non esiste più, non ha più regola, scopo, governo» (Alfieri, René Girard e l'estremo della guerra).

# III. La guerra come fatto antropologico

## **Il sacrificio o l'innocenza. Oppure la guerra.**

Prima scena che, interrompendo la violenza fondatrice, re-immette la guerra dentro la scena della storia: la Passione. «è necessario che gli uomini, per avere un po' di pace, stiano nella menzogna. L'accordo tra menzogna e pace è fondamentale. Se la Passione porta la guerra, è perché dice la verità sugli uomini, che si trovano privati di ogni meccanismo sacrificale. Il religioso normale, quello che crea gli dèi, è lo stesso che ha bisogno di capri espiatori. Dal momento in cui la passione insegna agli uomini che le vittime sono innocenti, essi si combattono - cosa che precisamente le vittime espiatorie impedivano loro di fare. Una volta scomparso il sacrificio, rimane solo la rivalità mimetica, ed essa tende all'estremo. Si potrebbe dire che la Passione conduce alla bomba a idrogeno [...]. L'apocalisse altro non è che l'incarnazione del cristianesimo nella storia (Girard 2008, pp. 287-288).

# III. La guerra come fatto antropologico

**Il sacrificio o l'innocenza. Oppure la guerra.**

**Seconda scena che *restituisce* il primato alla guerra sulla violenza:** «Gli uomini vivono [...] contemporaneamente nell'ordine e nel disordine, nella guerra e nella pace, ed è quindi sempre meno possibile decidere categoricamente tra queste due realtà, che fino alla Rivoluzione francese erano codificate e ritualizzate. Oggi non esiste più differenza. L'azione reciproca si è talmente amplificata per opera della mondializzazione, questa reciprocità planetaria dove il più piccolo avvenimento può avere ripercussioni dall'altra parte del globo, che la violenza ha sempre una lunghezza di vantaggio. La politica rincorre la violenza [...]. È in questo che Clausewitz affascina, attrae e nello stesso tempo respinge, incutendo paura. La vittoria non può più essere relativa, può solo essere totale. Il principio di polarità è il movimento stesso di questa catastrofe differita. [...] La polarizzazione arcaica si effettuava su una vittima che permetteva il ritorno all'ordine, mentre oggi viene a confondersi con la tendenza all'estremo [...]» (Girard 2008, p.50).

# Quarta tesi: la guerra (atomica) è un fatto tecnico.

## La situazione limite.

- «una situazione totalmente nuova è nata con la bomba atomica. L'intera umanità andrà fisicamente in rovina oppure l'uomo si modificherà nella sua condizione etico-politica» (Jaspers 3).
- «1. una guerra atomica potrebbe portare all'annientamento fisico di tutta l'umanità; 2. la guerra atomica è un evento possibile; 3. questo evento finale della storia umana non può essere considerato come una alternativa, e quindi come oggetto di scelta fra altri eventi possibili; 4. la constatazione della possibilità dell'evento e l'impossibilità di considerarlo un'alternativa fra le altre, ci impone perentoriamente di prendere in qualche modo posizione contro la continuazione della politica atomica 5. un modo di prendere posizione può consistere nel rendersi conto che la nuova situazione crea nuovi doveri di ciascuno di fronte ai propri simili, una nuova morale» (N. Bobbio, introduzione a G. Anders).
- «oggi è necessario impedire che il non essersi verificato finora della catastrofe venga frainteso come testimonianza contro la sua reale possibilità; che il "non-ancora" venga frainteso come segno del mai» (Anders).



# Quarta tesi: la guerra (atomica) è un fatto tecnico.

## **La bomba atomica esige la fine della guerra.**

«Oggi invero è già diffuso il giusto criterio per cui la bomba atomica non si debba abolire senza abolire senz'altro la guerra. ma molti credono ancora di poter porre fuori uso la bomba atomica da sola. Il loro sentimento non va contro la guerra, ma contro la bomba atomica. Protestano solo contro la bomba, come i pacifisti contro la guerra senz'altro. Ma come le società pacifistiche non hanno potuto contribuire in sia pur minima parte per impedire le guerre, oggi sono vani tutti gli sforzi che respingono solo la bomba atomica, senza vederla nel contesto generale delle azioni reali degli Stati e degli impulsi manifesti della maggioranza degli uomini» (Jaspers 69).

# Quarta tesi: la guerra (atomica) è un fatto tecnico.

## **La tecnica e la logica del fare.**

«che vuole trovare la salvezza attraverso un superamento tecnico della tecnica, quasi che l'agire dell'uomo da cui è richiesta la tecnica potesse ancora esso stesso sottostare a una guida tecnica. Perciò si dà l'attesa ottimistica, che la situazione di pace come tale possa essere creata utilmente da sé soli, senza mutamento della vita intera. [...] L'uomo deve inserire scienza e tecnica in qualche cosa di più comprensivo. Solo al limite del nostro fare è il compito davvero serio del nostro pensiero. La nostra epoca deve imparare che non tutto è da fare» (Jaspers, *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, p. 4).

# Quarta tesi: la guerra (atomica) è un fatto tecnico.

## *La neutralità della tecnica.*

- «Il re non vedeva di buon occhio che suo figlio, abbandonando le strade controllate, girasse per le campagne per formarsi un giudizio personale sul mondo; perciò gli regalò carrozza e cavalli. “Ora non hai più bisogno di andare a piedi” furono le sue parole. “Ora non ti è più consentito di farlo” era il loro significato. “Ora non puoi più farlo” fu il loro effetto» (Anders, L'uomo è antiquato).
- «La tesi della neutralità morale dei mezzi tecnici è un'illusione a cui l'homo technicus si abbandona solo perché sente il bisogno di conservare una buona coscienza nei confronti dell'insieme dei suoi apparecchi, che si accumulano di giorno in giorno fino a sopraffarlo» (Anders, L'uomo è antiquato).
- «Abbiamo rinunciato (o ci siamo lasciati costringere a questa rinuncia) a considerare noi stessi (o le nazioni o le classi o l'umanità) come i soggetti della storia, ci siamo detronizzati (o lasciati detronizzare) e al nostro posto abbiamo collocato altri soggetti della storia, anzi un solo altro soggetto: la tecnica» (Anders, L'uomo è antiquato 2, p. 258).

# Quarta tesi: la guerra (atomica) è un fatto tecnico.

**L'atomica trasforma la questione della politica in problema sovra-politico.**

«Principio della pace universale era l'esclusione della violenza, a favore del diritto e della giustizia. Però l'intero peso della violenza, come situazione limite ineliminabile dell'esistenza umana, suole andare perduto in questi dibattiti. La politica è rapporto con la violenza. Ma la violenza stessa, e come l'uomo si atteggi verso di essa e divenga consapevole di questa situazione quale insormontabile, questo è il problema sovra-politico. Da lì vengono i motivi che danno struttura al giudizio politico. Che cosa significhino volontà di non-violenza, sacrificio, responsabilità politica, militarismo, diventa chiaro solo partendo da lì» (Jaspers 53).

# Quarta tesi: la guerra (atomica) è un fatto tecnico.

## **Il coraggio della ragione.**

«Il moto delle cose umane non è stato affatto unicamente funesto. C'era e c'è ancora la realtà della ragione. Lo sviluppo della ragione è la storia della filosofia, che è propria dell'uomo in quanto uomo, va attraverso l'umanità, ma fino ad oggi non la domina. Ad essa è attaccata la salvezza. Se la ragione nel suo insieme non è efficace e la sua forza di persuasione fallisce, allora sembra che oggi la rovina sia la conseguenza, ma essa è certa di sé soltanto nel momento stesso della rovina. Prima, rimane la speranza attraverso la possibilità di un agire ragionevole. [...] Se non si può contare sicuramente sulla ragione che ci venga da sola incontro, pure tutto il bene avviene nella fiducia di trovare uomini ragionevoli» (Jaspers 562).